

in Francia e a Roma; in Francia, in un pubblico mandamento; a Roma, in una lettera secreta e scritta con tutta confidenza.

Egli è ben chiaro dall'uno e l'altro testo, che distinguo la sommissione dall'approvazione (1), e non può siffatta distinzione essere richiamata in dubbio, specialmente in una costituzione libera; la sommissione per altro ad una costituzione, di cui non si approvano tutti gli articoli, è tuttavia ingenua e reale. Giuro di pagare il tributo a Cesare; ma non giuro che Cesare abbia ragione di domandarmi quello che esige. Tutti quelli che han giurato l'attuale costituzione, approvano quanto essa contiene, o non approvandola, vi sono eglino riputati infedeli, e la lor sommissione vien riputata equivoca. (2).

Non resterete voi punto sorpreso, per quanto spero, della sollecita pubblicità di queste lettere; mi sembra che sia dessa non solo necessaria, ma che sarà eziandio sufficiente (3) a far conoscere la purità delle mie intenzioni. Ho desiderata la pace, e non ho potuto ottenerla. (4)

Sens 26 Marzo 1791.

(Sottoscritto) De Lomenie.

(1) A forza di giri e rigiri eccolo giunto ad una distinzione più reale. Si può benissimo giurar sommissione senz'approvazione. L'esempio che egli ne porge è ben adattato. Ma il giurare di esser sottomesso, e il giurare di mantenere, sono ancora due giuramenti ben differenti. Ha egli fatto il secondo. L'avrà tuttavia fatto con la bocca? Avrà voluto intendere per la parola *mantenere* queste semplicemente *di essere sommessi*? Avrà il Papa sempre ragione. Avrà Brienne pronunciato colla bocca un giuramento del tutto diverso da quello, che aveva nel cuore.

Vi ha per altro anche una sommissione che non si può giurare neppure a Cesare, quando cioè si tratta di materie contrarie alla religione. Di queste appunto si tratta non poco, anzi che moltissimo nella costituzione civile del clero. Poteva egli dunque giurare ad essa questa sommissione? (N. E.)

(2) Il lor giuramento è più che equivoco, se pronunciando con la bocca *mantenimento*, hanno inteso nel cuore solamente *sommissione*.

(3) Codesta pronta pubblicità è più che sufficiente per giustificare il Papa, che altrimenti si sarebbe potuto sospettare di aver maleintesa l'insussistente scusa di Bienne. (N. E.)

(4) Non ne siamo punto sorpresi. Chi vi ha che avendo giurata quell' iniqua costituzione non abbia trovata nel suo cuore la guerra? Que' buoni preti al contrario, che prestato non hanno siffatto giuramento, sebbene spogliati sieno di tutto; si vedono tuttavia allegri e contenti; godono la pace nel loro cuore; godono di quella pace di Gesù Cristo, che supera ogni altro sentimento. (N. E.)

VII.

*Dichiarazione dell'Università di Caen concernente il giuramento civico.*

(Vedi la nota pag. 75)

Oggi mercoledì 25 di maggio 1791, nell'assemblea generale dell'Università di Caen, convocata dal sig. Rettore, in risultato della conclusione dei 19 di questo mese, e tenuta da noi Rettore, Decani, Dottori, Professori, e Aggregati della detta Università.

Il sig. Sindaco generale ha ordinata la lettura, 1. di una lettera in data dei 22 del corrente, a lui indirizzata dal sig. Procurator Generale Sindaco del dipartimento di Calvados; 2. delle leggi dei 22 di marzo, e dei 15 dello scorso aprile, relativamente al giuramento prescritto ai pubblici funzionarii; delle quali leggi ne aveva l'Università richiesta la notificazione per mezzo della suddetta conclusione dei 19, e di cui il sig. Sindaco generale ha fatto istanza per la pronta esecuzione.

Per lo che l'Università dopo matura deliberazione, e conforme al voto unanime delle quattro facoltà, e di cadauno dei deliberanti in esse, ha decretato:

1. Che in risposta alla dimanda che gli è stata fatta, di prestare il giuramento prescritto dai decreti dell'Assemblea Nazionale sarà fatta al direttorio di Calvados la dichiarazione del tenore seguente.

Noi sottoscritti Rettore, Sindaco generale, Decani, Dottori, Professori e Aggregati della facoltà di teologia, di diritto canonico e civile, di medicina e di arti, componenti l'Università di Caen, ci presentiamo al dipartimento di Calvados, per rendere alla legge in qualità di sudditi dello stato, quell'omaggio pubblico e solenne, che ha dessa il diritto di esigere da noi; ma non sarebbe codesto omaggio punto sincero, come deve esserlo, e non sarebbe degno nè della patria, nè di noi, se potesse sembrare o cieco e servile.

Noi qui dunque non dissimuleremo, o signori, verun sentimento del nostro cuore; vi manifesteremo eziandio con ogni franchezza le nostre opinioni; nulla noi trascureremo per toglier di mezzo qualunque ambiguità e per allontanare qualunque equivoco, perchè tali sono *i diritti dell'uomo*; perchè tali sono principalmente i doveri *dell'uomo onesto*; perchè il giuramento, di

cui vi facciamo depositarii, altro esser non deve che l'espressione fedele dei nostri pensieri; perchè ogni giuramento dev'esser fondato *sulla verità, sulla giustizia, e sulla prudenza* (Geremia); perchè finalmente intendiamo noi di pronunciare un vero giuramento, non già una vana formola.

Per lo che noi con trasporto *giureremo* e senza veruna riserva, *di adempiere con esattezza ai nostri doveri*. L'estensione dei servigi che da tre secoli e più rende al pubblico insegnamento la compagnia letteraria che noi formiamo, i luminosi successi che non hanno cessato giammai di ricompensare i suoi servigi, gli uomini illustri che han prodotti in ogni genere; la gloria stabile che han procacciata a tutta la provincia di Normandia e che più di una volta è ridondata in tutta la Francia; il commercio e l'abbondanza che ha fatto nascere, e alimenta tuttora in questa città, la ben giusta fama delle nostre scuole; tutto vi attesta anticipatamente, o signori, che questa parte del nostro giuramento, il solo forse che dovrebbe esigersi dai pubblici precettori, non sarà punto illusorio, e non ve n'ebbe giammai veruno, che potesse essere più caro ai nostri cuori.

Noi giureremo in egual modo *di esser fedeli alla nazione*, la di cui prosperità al di dentro, e la di cui gloria al di fuori, furono mai sempre, e saranno l'oggetto principale dei nostri voti, e il principale scopo delle nostre lezioni; *alla nazione*, i di cui gloriosi destini sono strettamente uniti a quelli del trono, i di cui veri interessi sono inseparabili da quelli del Monarca, la di cui libertà medesima ha bisogno, per mantenerla, di un Re inviolabile e libero; *alla nozione* infine la quale, e le dolci affezioni e le amabili e gentili costumanze, le maniere del tratto leali, e ingenue, rese degne dall'onore, modificate dall'influenza della pubblica opinione, e dal desiderio della stima, abbellite da tutti gli allettamenti del concetto, da tutti i piaceri della società, e da tutte le attrattive della scioltezza, posta l'avevano in un rango il più sublime tra i popoli dell'universo, e la quale per mezzo delle antiche sue virtù riprenderà l'ordinario suo posto tra le altre nazioni, tosto che avrà cessato una funesta filosofia di cancellare siffatti naturali disposizioni.

Noi giureremo *di essere fedeli alla legge*; alla legge che forma la felicità di tutti, che non costa neppure una sola lagrima all'innocenza, e che non è soprattutto macchiata affatto dal sangue dell'uomo giusto; *alla legge*, la quale non ha altro scopo che quello di rimuovere dalla pubblica fede ogni violazione, di mantenere scrupolosamente i patti nazionali, gli antichi diplomi, e le

capitolazioni delle provincie, di rendere tra cittadini inviolabili le convenzioni, di mettere al coperto da ogni attentato lo stato civile e politico delle differenti classi che compongono il corpo sociale, di garantire con efficacia la proprietà, la sicurezza, e la libertà di ciascun individuo; in una parola, *alla legge* la quale nella sua prima origine deriva dalla ragione universale sempre mai conforme al ben comune.

Noi giureremo finalmente *di esser fedeli al Re*, il di cui regno benefico sarà mai sempre l'oggetto delle nostre rispettose e affettuose rimembranze; la di cui sacra persona ameremo sempre teneramente; di cui ammireremo sempre le virtù paterne; di cui specialmente con tutto lo zelo difenderemo sempre l'autorità legittima, e l'essenziali prerogative; ben persuasi che senza il libero, e perfetto esercizio dei diritti inerenti alla corona, non può sussistere in Francia nè costituzione stabile, nè protezione per le leggi, nè sicurezza per le proprietà, nè rispetto per la libertà, nè felicità reale per il popolo.

Rapporto al giuramento *di mantenere con tutto il nostro potere la costituzione del Regno, decretata dall'Assemblea Nazionale, e accettata dal Re*, l'onore ci obbliga prima di ogni altra cosa a farvi leggere il fondo de' nostri cuori. Se fu mai indispensabile di fissare il vero significato delle sue espressioni, di determinarne il senso con una precisione rigorosa, di farlo anche conoscere in una maniera la meno equivoca, e la più chiara nella formola del suo giuramento, egli lo è certissimamente nella circostanza in modo particolare critica, in cui ci riduce un potere che non ammette opposizione.

Con tutta sincerità pertanto vi dichiariamo, Signori, che non possiamo noi offrirvi su di quest'oggetto, se non un giuramento, i di cui effetti saranno senza meno di modificar la nostra condotta civile, col vietarci *tutte le azioni perniciose alla società, le quali solamente ha la legge il diritto di proibire* (1); ma questa legge non deve di sua natura recare in verun modo pregiudizio nè ai concetti dello spirito, nè ai voti segreti del cuore, *per li quali non può veruno esser disturbato* (2), nè anche alla libera comunicazione de' nostri pensieri, e delle nostre opinioni, essendo stata dessa dichiarata dall'Assemblea come *un de' diritti i più preziosi dell'uomo* (3). Noi promettiamo dunque di non opporre la menoma resistenza, a quanto è stato stabilito da questa

(1) Dichiarazione dei diritti dell'uomo art. 5.

(2) Ivi art. 10.

(3) Ivi articolo 11.

costituzione, in tutto ciò che concerne l'ordine politico e temporale, rammentandoci che *se debbono tutti i cittadini*, secondo la bella espressione di un Vescovo di Francia (1), *una sommissione esteriore a tutto ciò che porta i caratteri evidenti della legge, il privilegio il più glorioso dei Professori Accademici, come quello degli Ecclesiastici, si è appunto di dar l'esempio di ubbidire.*

Siccome tuttavia nè l'augusta Assemblea dei Deputati della Nazione, nè il Sovrano stesso pretendono, nè pretendere possono di avere una infallibilità, la quale appartiene al solo eterno Legislatore, o al solo corpo, a cui la fede cristiana assicura l'assistenza particolare dello spirito di Dio; siccome è stata l'Assemblea abbastanza generosa nel riconoscere, che nella grande opera della costituzione vi potevan essere inserite delle cose difettose, coll'ordinarne la revisione de' suoi decreti; siccome non è questa costituzione ancor terminata; siccome finalmente non è dessa ancora nè giustificata dall'esperienza, nè autorizzata dall'assenso ben ponderato, e dall'accettazione libera, e ragionata de' cittadini; così la nostra sommissione comprenderà senza dubbio questo divieto di ogni disubbidienza, questa condiscendenza rispettosa, questa provvisoria esecuzione, che il suddito fedele ha mai sempre dovuto all'autorità delle potenze; perchè nell'ordine e nella pace consistono i principali vantaggi politici.

Ma per altro, o signori, non ne saranno le nostre opinioni meno libere, e meno indipendenti; godremo noi nulladimeno di quel diritto *inalienabile e imprescrittibile* di formare con tutto il rispetto il nostro giudizio sulla legge, secondo i lumi della nostra ragione, e la testimonianza delle nostre coscienze; godremo nondimeno del diritto di proporre, di consigliare anche come membri dello stato, e con tutte le vie regolari e legali, tai miglioramenti, e tai cambiamenti della costituzione, quali potremo noi credere o più vantaggiosi alla felicità de' popoli, o più conformi ai veri principii di un governo realmente monarchico; avremo nullameno il diritto di credere, che possono essersi infatti inseriti degli errori in questa costituzione; di temere che ve ne sieno in appresso inseriti anche de' più considerabili; e di dimandarne la riforma a chi ne apparterrà di provvedervi; non avremo finalmente noi minor diritto di desiderare, di sollecitare e di procurare con tutti i nostri mezzi morali, e civili, un miglior ordine di cose, una più esatta osservanza della giustizia,

(1) Monsig. Arcivescovo di Alais.

un rispetto più sincero per la religione, un termine più pronto ai mali orribili, che da ogni parte cagiona un'anarchia violenta, selvaggia, e anti-sociale.

Nel senso di siffatta spiegazione, e di tali espresse riserve, le quali l'onore, il patriottismo e la fedeltà dovuta ai giuramenti, rendono egualmente indispensabili, vi dichiariamo esser noi disposti a sottoscrivere, come sudditi dello stato, la formola che da noi si esige, relativamente alla costituzione puramente civile e temporale del regno, non eccettuandone altro, se non ciò che potrebbe esser contrario ai principii eterni della giustizia, e della verità.

Abbiamo in tal maniera soddisfatto al nostro debito di cittadini; null'altro ci resta, se non di render manifesti i nostri principii religiosi, rapporto alla costituzione detta *civile* del clero, la quale forma in se stessa una parte della novella costituzione del Regno. Fortemente senza meno temiamo le disavventure, di cui questa manifestazione sembra minacciarci; fremiamo senza dubbio alla vista di tanti illustri atleti, che in questa carriera di onore ci han preceduto; ma un corpo dalle due potestà stabilito per insegnare, difendere, e mantenere le vere massime, non deve punto col calcolarne i pericoli involuparsi in un vergognoso silenzio.

Vi faremo dunque sul bel principio osservare, che ha la religione ricevuti i nostri giuramenti; che essendo stati questi fatti al suo divino autore, esser debbono altrettanto inviolabili, quanto santi furono e solenni; che ogni altro giuramento a questi opposto sarebbe senza fallo un odioso e infame spergiuro; e che *una rivoluzione*, qualunque siasi, non ci assolverebbe giammai da una criminale apostasia.

Osserveremo in secondo luogo che la religione cattolica apostolica e romana, stabilita nelle Gallie sin da' primi secoli del cristianesimo è stata sempre, dai tempi di Clodoveo, la sola religion dello Stato: che i mandati *giurati* da tutte le Sezioni del regno, deposito sacro della volontà generale de' cittadini, ad evidenza dimostrano per ogni dove un attaccamento inalterabile a questa fede de' nostri padri; e che per tal motivo dopo i soli principii della giustizia naturale, base immobile dell'ordine sociale, doveva, secondo noi, l'Ass. Naz. stringerne sempre più strettamente que' nodi, che hanno sempre mai attaccata questa religion santa alla costituzione del regno; poichè eccede le sue forze l'attentare o alla sua esistenza, o ai suoi essenziali e inalienabili diritti.

Considerando dunque che secondo la dottrina cattolica, il Sommo Pontefice ha ricevuto dal supremo Legislatore « l'eminente incarico di vegliare al mantenimento della fede, e all'esecuzione de' canoni; che in questo incarico trova egli il principio e l'esercizio della primazia della Sede Apostolica (1) » che questo primato di onore, e di giurisdizione « assicura ai Successori del Principe degli Apostoli quella sommissione e quella obbedienza, che hanno mai sempre insegnata e i santi Concilii, e i santi Padri a tutti i fedeli (2) » e che in conseguenza non può esserci legittimamente proibito, nè di riconoscere la sua « autorità apostolica e canonica, nè di ricorrere a questa autorità nei casi determinati dalle leggi della Chiesa. »

Considerando che « il governo episcopale, da Gesù Cristo medesimo stabilito, fu in vigore sino dai tempi degli Apostoli » (3); che appartiene alla Chiesa di fissar le regole che diriger debbono questo governo; che soprattutto appartiene ad essa di mantenere l'ordine, e i diritti di una gerarchia che riguarda l'essenza medesima della religione, e che non può essere spogliata dalla potestà civile di siffatta incontrastabile prerogativa, di cui ha dessa goduto anche sotto i Principi nemici del Cristianesimo, e che evidentemente non ha dessa potuto perdere, nè per lo spazio di 18 secoli, nè per la conversione degli imperatori e dei re.

Considerando che se l'ecclesiastica giurisdizione può esser comunicata ai ministri inferiori per mezzo della imposizione delle mani, e della missione spirituale, egli non è tuttavia men vero, che risiede dessa propriamente nei Vescovi (4); che sono questi di diritto divino i giudici della fede, e che debbono i Preti esser loro sommessi nelle cose spettanti alla religione, e come figli ai loro padri, e come discepoli ai loro maestri.

Considerando che il diritto inerente alla Chiesa di regolare la disciplina, ch'è sua propria, come anche il diritto di decidere il dogma, deriva dalla istituzione medesima di Gesù Cristo; che se la disciplina esteriore, quantunque necessariamente una nei suoi principii generali, è tuttavia suscettibile di diversi cangiamenti, secondo i luoghi, i tempi, o le diverse circostanze; laddove il dogma è, e sarà sempre immutabile, come la verità increata; costesti cangiamenti sono essenzialmente di competenza della potestà spirituale « stabilita, organizzata, e costituita dallo Spirito Santo

(1) Dichiarazione del Clero del 1682.

(2) Bossuet esposizione della dottrina cattolica.

(3) Ivi.

(4) Fleury Instit. al diritto fran. 3 part. cap. 2.

per reggere e governar la chiesa di Dio » (1); e che se le leggi civili hanno qualche volta seguite in questa parte le leggi ecclesiastiche, non le hanno per altro desse giammai precedute (2); perchè essendo la disciplina strettamente legata al dogma, appartiene alla sola chiesa di giudicare, che l'uso costantemente praticato, recato non abbia verun vantaggio, ovvero che ceder debba alla necessità di procurare un maggior bene (3).

Considerando che sebbene per assicurare e proteggere l'esecuzione delle regole, che interessano l'amministrazione della Chiesa, deve il potere temporale spesse fiate concorrere; non può questo tuttavia, nè deve giammai arrogarsi il diritto esclusivo di organizzare il governo; che se, per esempio, « si tratta di accrescere, o di sopprimere de' Vescovadi, o di fare innovazioni, rapporto all'estensione delle Metropoli, siffatti cangiamenti non possono farsi, dicono gli autori i meno sospetti (4), senza il concorso delle due potestà »; che questi cangiamenti specialmente aver non debbono giammai luogo, senza l'intervento, e la libera cooperazione della Chiesa; perchè ha dessa sola il diritto di fondare le cattedre episcopali « sulla principal pietra angolare ch'è Gesù Cristo » perchè ha dessa sola il diritto di conferire, modificare, estendere, o limitare la giurisdizione spirituale de'suoi ministri « la quale non può esser ricevuta dagli uomini, ma sibbene da Gesù Cristo. »

Per qui non entrare finalmente in un dettaglio più circostanziato, considerando che siffatti principii formarono mai sempre una parte della nostra religiosa credenza; che questi interessano essenzialmente la purità della fede cristiana; che abbiamo tutti giurato d'insegnarli e difenderli.

Osiamo noi d'interrogarvi, o signori:

La coscienza e la religione, l'onore e i nostri primi giuramenti ci permetterebbero di giurare al presente, *di mantenere con tutte le nostre forze*, una costituzione, che in parecchi punti è formalmente contraria e ai nostri giuramenti, e a questi principii? Non dobbiamo noi restare invariabilmente attaccati e agli uni e agli altri? Non dobbiamo noi attentamente vegliare alla custodia di questo prezioso deposito? E se quai testimonii indifferenti e muti fossimo per lasciarlo rapire, non perderemmo noi

(1) Gli Atti degli Apostoli cap. 20.

(2) Concordia Sacerd. et Imp. lib. 2, cap. 7, num. 8.

(3) Breve del Papa ai Vescovi dell'assemblea nazionale 10 Marzo 1791.

(4) Traité de l'autorité des Rois, touchant l'administration de l'église. Le Vayer de Boutigny.

per sempre i nostri diritti alla vostra stima? Non cesseremmo noi di giustificare quella confidenza, di cui la Normandia, e di cui la Francia intera ci onora?

Noi vel ripetiamo, dunque, o signori, siamo noi pronti a rendere alla costituzione puramente politica e temporale del regno l'omaggio necessario di una obbedienza ragionata. Ma relativamente agli articoli della costituzione del clero, che interessano la fede, la disciplina, e la cristiana morale, vi dichiariamo di attenerci al giudizio e alla condotta del Sommo Pontefice, e dei Vescovi della Francia.

Eoi ben lo conoscete, o signori, la religione e la patria, l'altare e il trono, Dio e il Re, ecco la base del nostro civismo: potrebbe ciò essere dalla legge disapprovato?...

Ma se fosse egli possibile, che l'espressione fedele de' nostri sentimenti civici e religiosi non avesse altro contraccambio che la nostra rovina; se fosse possibile, che ci vedessimo condannati a perdere in un istante il frutto di una vita menata nelle interessanti funzioni dell'insegnamento; dovessimo essere a parte delle disgrazie del corpo episcopale, e di tutti i pastori cattolici del regno; dovessimo essere a parte in particolar modo di quelle di un prelato così ragguardevole tanto pel suo zelo indefesso, puro e costante per la fede e buoni costumi, quanto pel suo invito coraggioso nel difendere gl'interessi della religione, di Mons. de Cheylus Vescovo di Bayeux, e per questa ragione Cancelliere della nostra Università; noi li prenderemo tutti per altrettanti modelli; al pari di essi ci sacrificheremo perfino ai lamenti, perfino ai pianti i più legittimi; al par di essi non riporremo in altro le nostre risorse, che nella testimonianza di una coscienza che nulla ha a rimproverarsi, e in quella elevazione di animo, che non dispera giammai del pubblico interesse.

Nelle circostanze le più critiche noi opporremo il coraggio contro l'affanno e il travaglio, e contro le ingiurie opporremo la pazienza. Se privati siamo dalla forza, (poichè questa sola potrà interrompere le nostre funzioni) se noi siamo dalla forza privati del vantaggio di esser utili ai nostri concittadini per mezzo dei nostri accademici servigi, avremo tuttavia quello di dar loro al presente questa grande lezione « la religione, la coscienza, e l'onore debbono prevalere sopra tutti gli altri beni » .... Se perdiamo nella provincia l'onorevole grado, che ci era stato assicurato, sotto l'espressa garanzia delle leggi, delle fatiche altrettanto interessanti che penose, avremo noi il nobile orgoglio di aspirare a quel grado mille volte più eminente, che la virtù com-

parte lottando contro la disavventura con una costanza inalterabile... Noi neppure invidieremo agli usurpatori che ci succederanno, il godimento di quei beni, di cui avremo noi sdegnato di pagare il prezzo; ma eglino forse c'invidieranno un giorno, e questa verace libertà di animo, che ci avrà fatto resistere contro ciò che riguardiamo come ingiusto, e questa preziosa estimazione degli uomini, che accompagna sempre i sacrificii comandati da un carattere fermo e generoso ... Noi procureremo che si arrossiscano eglino, o abbiano almen luogo di arrossirsi di non vederci affatto umiliati, quantunque accada che arricchir si possano delle nostre spoglie, e gloriarsi forse di vederci oppressi, perseguitati, privati per la maggior parte di tutti i mezzi di sussistenza.

È stato in seguito decretato che questa dichiarazione sarebbe senza indugio consegnata dal sig. Sindaco generale all'ufficio del dipartimento di Calvados.

La presente dichiarazione è stata decretata e sottoscritta in doppia minuta nel giorno ed anno come sopra.

Insieme col sig. Rouelle Rettore dell'Università si son sottoscritti quarantotto Dottori, Baccellieri, Professori, Aggregati di tutte le facoltà dell'Università medesima, e i sigg. Dutailis Parroco di Villy, Delauney parroco di Grainville; Godechal parroco di st. Gervais de Falaise; Gost parroco di Guesney.

#### VIII.

*Breve del Papa PIO SESTO alla Università di Caen.*

(Vedi la nota pag. 75.)

PIO SESTO

Nostri diletti Figli: Salute e Apostolica Benedizione.

Abbiamo da qualche tempo ricevuta, per mezzo dell'Ab. Maury, la vostra dichiarazione concernente il giuramento civico ordinato in Francia. È dessa dettata dalla prudenza, e dalla pietà, e respira in tutti i suoi punti una dottrina veramente cattolica. Per lo che malgrado i grandi affari, che da tutte le parti giungono ad occupare la nostra sollecitudine, non ci siamo mica contentati di una sola lettura; ma l'abbiamo sibbene letta e riletta più volte, come un'opera infinitamente adattata alle attuali circostanze. Vi facciamo dunque sapere che avete voi acquistati i diritti i più ampi, e i più distinti sulla nostra benevolenza, e